431604

DIFESA

DEL SISTEMA GEROGLIFICO

DEI SIGNORI

SPOHN E SEYFFARTH

SCRITTA

DAL SIGNOR SEYFFARTH

TORINO
DA CARLO SYLVA TIPOGRAFO
1827, *Con permissione.*

VILLE DE LYON
BIBLIOTH. du Palais des Arts

Digitized by Google

Digitized by Google

Pubblicando le scoperte del sig. Spohn e le mie sulle tre scritture egiziane, non era mia lusinga, che subito esse fossero dai dotti approvate e ricevute. Anzi, siccome ogni novità di qualunque genere trova sempre avversarii, siccome parecchie sentenze degli antichi sembrano al primo aspetto opporsi alla nostra opinione, e siccome le basi del nostro sistema non sono ancora state compiutamente sviluppate, ciocchè non erami concesso di fare nei miei saggi sui geroglifici; così io prevedeva, che sarebbesi impugnata la nostra teoria e sostenuto il metodo finora in uso nell' interpretare i geroglifici. Il primo scritto di questo

VILLE DE LYON
BIBLIOTHÈQUE du PALAIS des ARTS

genere fu pubblicato dal sig. Champollion il giovane, autore d'un altro sistema geroglifico (1) ed al quale ho sempre professato grande stima sia per lo zelo con cui prosegue le sue ricerche, sia per la sagacità che dimostra nelle sue opere. Intanto è di somma importanza il conoscere, da una parte come si possa giugnere ad interpretare i venerandi scritti degli antichi egiziani, nel che per tanti secoli si lavorò invano; dall'altra, se il sig. Spohn ed io abbiamo avuto la sorte di trovare la via per penetrare nei misteri egiziani, come pensano le persone ben informate della nostra teoria. Il perchè non ho potuto dispensarmi dal brevemente rispondere alle obiezioni che recentemente si fecero contra il nostro sistema.

Generalmente debbo confessare, che la lettera, in cui si cercò di confutare la nostra teoria, è atta a persuadere coloro, che limitandosi ad una rapida lettura non chiamano a disamina il sogetto, ed a far loro abbracciare il partito del sig. Champollion, fattosi giudice nella propria causa. Ma si osservi, che dei suoi argomenti la maggior parte è fondata sopra errori di fatto, e gli altri non toccano la sostanza del nostro sistema. Diffatti le ragioni del nostro avversario meno

(1) Lettre à M. le Duc de Blacas d'Aulps etc. etc. sur le nouveau système hieroglyphique de MM. Spohn et Seyffarth par F. J. Champollion le jeune. Florence, chez G. Piatti 1826. 22 pp. in 8.°

erronee sono sì leggiere, che, anco ammettendole, rimansi salva l'essenza della nostra dottrina. Quanto poi ad un certo modo di sicurezza e di superiorità, con cui egli si esprime nella citata sua lettera, io credo doversi esso attribuire al gran numero d'anni, che l'autor dice d'aver impiegato nello studio dei geroglifici. Sovente accade che quanto più lungamente pensiamo alle nostre proprie opinioni, più facilmente l'errore ci si presenta sotto l'aspetto del vero, l'incerto pel certo, e siamo meno disposti ad ammettere le opinioni altrui, principalmente se alle nostre sono contrarie. Noi non già per quindici anni ma per soli dieci abbiamo studiato la letteratura egizia; abbiamo anche assai prima del sig. Champollion annunziato le nostre scoperte e scritto sui geroglifici; il perchè io non posso indurmi a rispondergli in quel modo, con cui egli di noi favella.

Impria converrà notare, dove il sig. Champollion pare essersi ingannato nella breve sua lettera, forse molto più divolgata delle nostre opere. Perciocchè ogni errore, sia grave sia leggero, avendo la proprietà di riprodurne altri, se non impedisce, ritarda certamente il trionfo del vero. Anche contra il defunto mio amico Spohn potrebbero formarsi falsissime opinioni, se io mi tacessi. Ecco i motivi, che mi determinarono ad esaminare e confutare la detta lettera del sig. Champollion. Ma spero che questa discussione

non perturberà le amichevoli nostre relazioni, non essendo essa diretta nè a favor mio nè contra il sig. Champollion, ma soltanto a favore del vero contra l' errore.

Prima dunque scrisse pag. 6: « J'esperais sur-
« tout que les érudits et le grand nombre des per-
« sonnes qui ne s'occupent qu'occasionellement de
« cette branche d'archéologie sauraient bientôt ce
« qu'on devait attendre du système de MM. Spohn
« et Seyffarth en apprenant que ces deux savants
« ayant publié la *lecture* et la *traduction* d'un
« manuscrit égyptien du cabinet de Paris, le texte
« grec de ce même manuscrit découvert à Londres
« par M. le Docteur Young, ne confirme en *aucun*
« *point* la version des deux savans Allemands: cir-
« constance qui démontre évidemment la fausseté
« des principes fondamentaux de leur méthode. »
Su questo punto io dubito, che il sig. Champollion non avendo paragonato col testo della traduzione greca la lettura e la traduzione del testo egizio fatte da Spohn, abbia tratto questo errore dalla relazione di qualche persona poco sincera, o da qualche scritto invidioso. Diffatti si riferisce in un foglio letterario moderno, che io avea letto un inno al sole in un papiro demotico *où M. Seyffarth a lu un si bel hymne au soleil*, e che dopo erasi infelicemente ritrovata la traduzione greca dello stesso papiro, da cui si conobbe, che questo manoscritto non conteneva

già un sì bell' inno al sole, ma un semplice contratto fra persone private. Da ciò deduce l'autore di quel foglio essersi evidentemente dimostrata la falsità del nostro sistema geroglifico (1). Non saprei invero d' onde sia nata questa favola, a meno che vogliasi riferire allo squarcio d' un fascicolo anteriore dello stesso foglio letterario, dove ancora più artatamente fra le altre cose fu scritto, che io avea sostenuto, non potersi spiegare la scrittura geroglifica degli egiziani se non con la lingua Armena, e che io avea pubblicato le scoperte di Spohn come un soggetto di trionfo della Germania sulla Francia (2). Ecco con quali armi insidiose si cerca d'atterrare il nostro sistema, perchè a quello di Champollion contrario. Io non ebbi mai in pensiero un tale trionfo, nè l' eccitare la gelosia e l'inimicizia fra due nazioni: che anzi nella stessa vita di Spohn palesai la mia opinione sulla patria dei dotti. Il piccolo numero degli uomini dedicati alla scienza non ha patria; o per dir meglio la loro patria è l' impero vastissimo della scienza, in cui ciascuno *dal suo canto* lavora per concorrere alla comune utilità, e manda quindi fuori nel mondo, ciocchè da se scoprì nel suo studiolo. Quanto poi alla relazione, che io abbia formato di un contratto antico un inno al sole, io invito l' autore a dimostrarlo quanto

(1) Vedi num. 8 pag. 97 dell'anno 1826.
(2) Vedi num. 4 pag. 282, dell'anno 1825.

prima e pubblicamente. Se ciò non gli riesce, io gli lascierò la briga di allontanare da se, come meglio potrà, la taccia di calunniatore o d'uom leggero, e lascierò che il pubblico formi il dovuto giudizio d'un foglio letterario, che approva tali fole, le adotta e le stampa coll'apparenza di sincerità. Ma non voglio insistere più oltre su tali piccolezze, massimamente perchè questo autore ben conosciuto sembra essersi soltanto ingannato nell' attribuire a me stesso quell' inno al sole. Del rimanente tutto questo non riguarda il sig. Champollion il giovane, poichè egli non accusa nè il solo Spohn nè me solo, ma amendue insieme d'aver pubblicato la lettura e la traduzione d'un papiro di Parigi, le quali non concordino in nissun punto colla traduzione greca dello stesso papiro di poi rinvenuta.

Fia pregio dell' opra l' esaminare, se il sig. Spohn, che, secondo il titolo del suo libro, lesse solo questo papiro, abbiavi trovato un soggetto diverso da quello che trovasi nel testo greco o nei testi greci. Poichè abbiamo due papiri, l'uno di Anastasi (1), l'altro di Grey, i quali, riferendosi il primo al principio, il secondo al rimanente dell'egiziano, così uniti insieme presentano la traduzione del testo egiziano. Io stesso affermai altrove, che la traduzione di Spohn da me pubblicata

(1) Boeckh Erklaerung einer Aegyptischen Urkunde etc. Berolino 1821.

non era per anco condotta a termine (1). Perocchè egli l'aveva fatta nel breve spazio di un'ora su d'una copia inesatta, e la serbava per uso privato e non per esporla al pubblico; non è perciò maraviglia, se vi si trovano non poche lettere erronee, ch' egli rivedendole facilmente avrebbe corrette. Quindi quanto havvi d'imperfetto e d'erroneo, s'attribuisca all'inesattezza della copia, che avea sott'occhio fatta da un disegnatore inesperto nei caratteri egiziani. Con tutto ciò, e malgrado queste imperfezioni ed erroneità, le quali provano, che Spohn non conosceva la traduzione greca, la sua lettura e la sua traduzione concordano benissimo col testo greco.

Egli trovò sul principio del manoscritto egiziano i nomi seguenti: Tolomeo, Cleopatra, Tolomeo, Cleopatra, Alessandro, Berenice, Arsinoe, Arsinoe, Tolomeo ec., Cleopatra ec., Arsinoe ec., i quali si leggono nel greco nello stesso ordine (2). Ai nomi nel Greco vengono dietro queste parole: βασιλευόντων, καὶ, ἀδελφῆς, θεῶν ἐπιφανῶν και ἐφ' ἱερέως; quivi Spohn legge: *mboro* del re, *emn* e, *hsnt* la sorella, *hschne* i figli, *hnoeoi mini em nûeh* gli illustri Dei ed il Sacerdote. La prima parola del papiro scritto in maiuscole è disposta in modo,

(1) Spohn De lingua et literis veterum Aeg. P. 1 p. 37 ss. col. p. xv.

(2) Ho voluto riferire alcune parole, quali le lesse Spohn e rettificò avendo l'originale.

che da una parte indica il soggetto dello scritto *teûen* atto pubblico, dall'altra il tempo *nasp* nell' anno, siccome ἔτους del greco. La prima lezione è di Spohn, io ho trovato la seconda. Quanto ai segni numerici che seguono e che ha spiegato bene per allora, noi siamo ora in grado di giudicarne meglio (1).

Dopo i nomi del re e della regina il greco espone i titoli dei loro antecessori: καὶ θεῶν σωτήρων, καὶ θεῶν ἀδελφῶν, καὶ θεῶν εὐεργέτων, καὶ θεῶν φιλοπατόρων, καὶ θεῶν ἐπιφανῶν καὶ θεῶν φιλομητόρων, καὶ θεοῦ εὐπάτορος. Spohn avea letto: *hnooē nsnt, hnooē sne, hrooē pschaēe, hnooē mēirsjone, hnooē mēini, hnooē mēēmone, noo npiersjonf*, gli Dei salvatori, fratelli, benefici, amanti-del-padre, splendidi, amanti-della-madre, figlio-di-buon-padre.

Quindi vengono i titoli delle Sacerdotesse: ἀθλοφόρου Βερενίκης εὐεργέτιδος, κανεφώρου Αρσινόης φιλαδέλφου, i quali in egiziano si leggono così: *hefiēe che nēn chme nte mbereniche*; *hefiēe pou nue nte marsinoe*, vale a dire: portatrice del diadema d'oro di Arsinoe amante del fratello. Cercarono i letterati, perchè gli egiziani chiamassero Tolomeo VII col soprannome Fiscon; il sig, Spohn spiegò ancor questo, osservando che il greco φύσκων si esprime in egiziano *mēē ot rome*, cioè: amante del grasso negli uomini. Le due persone principali nel con-

(1) V. Spohn l. c. pag. 44. - e Cav. di S. Quintino. Saggio sul sistema dei numeri etc. Torino 1824.

tratto son chiamate dal greco χολχύτης, e parimente da Spohn *ché nho rpiéo*, cioè; presenti al tempio, o, parola per parola. ὢν *ad faciem templi*. Dietro al papiro di Parigi vi sono 18 righe che contengono i nomi dei testimonii secondo Spohn. Nella prima egli lesse; *npée nhmethrue*, testimonii statuti, ed il 14.° essendo greco si chiama da lui *Antimao figlio d'Antigeno*. Il che s'accorda parimente col nostro papiro greco, il quale sotto l'atto nomina i testimonii coll'intestazione μάρτυρες, e chiama il 14.° ἀντίμαχον ἀντιγένους. Oltre di questo la traduzione di Spohn è confermata dalla lingua cofta, la quale contiene ora le stesse parole, ora le stesse radici, che trovò nel manoscritto suo antico. Così corrisponde

il	*methre* di Spohn al cofto	*methre*,	testimonio
—	*pé*	*pa*,	porre
—	*erpiéo*	*erpieu*,	tempio
—	*ho*	*ho*,	faccia
—	*ché*	*ché*,	essere
—	*rome*	*romi*,	uomo
—	*ot*	*ot*,	il grasso
—	*méi*	*mei*,	amare
—	*nte*	*nte*,	del della

e così di seguito.

La cosa dunque essendo così, parmi almeno, che Spohn non abbia poi letto un bell'inno al sole nel papiro di Parigi; nè intendo come il sig. Champollion abbia sì facilmente prestato fede alle rela-

zioni altrui. Ma passiamo alle conseguenze. Il sig. Champollion ed i suoi aderenti appoggiandosi alla relazione in cui fu detto, che io ovvero Spohn o tutti due abbiamo data una traduzione falsa d'un papiro egizio, ne dedussero p. 17, che il nostro sistema è falso, e che il loro, perchè contrario al nostro, è conforme al vero. Ma il fatto essendo tutto opposto all'anzidetta relazione, potremo in tal guisa ragionare: deve esser tenuto come verace il sistema, secondo i cui principii trovansi in un monumento egizio *i medesimi termini*, *e lo stesso senso*, che offre una versione greca dello stesso testo scoperta alcun tempo dopo: e tal è appunto il caso della lettura e della traduzione nostra in questione: per conseguenza il nostro sistema è veritiero, ed un altro qualunque da questo affatto diverso e che avesse altrimenti spiegato quel papiro, è necessariamente erroneo e, per servirmi del detto del nostro avversario, se non è dannoso, è almeno inutile alla scienza (1).

» Toutes les inscriptions bilingues, dice Cham-
» pollion p. 9, c'est-à-dire toutes les inscriptions

(1) Ella è cosa veramente sorprendente, che uomini dotti e persone di merito inquantochè si occupano della ricerca della verità, non arrossirono di scrivere sì palpabili falsità e contradizioni. Ma non è questa però la prima volta, che hanno tentato di sostenere la loro causa con tai mezzi. V. Giornale letterario di Pisa dell'anno 1825, dove il Cav. di S. Quintino gli accusò di simili artifizi.

» égyptiennes accompagnées de leur traduction
» greque etc., contredisent expressement le
» système de M. Seyffarth, qui ne leur est ap-
» plicable dans aucune de leur parties. » Ecco il secondo errore di fatto dal quale indotto il sig. Champollion, tentò di annullare la nostra teoria. Lascierò il papiro Parigino, e neppure farò menzione delle altre iscrizioni bilingui da noi spiegate, e che mirabilmente concorrono a stabilire il nostro sistema, attenendomi alla sola iscrizione di Rosetta; poichè ella è attissima a mettere alla prova un sistema geroglifico, sia perchè racchiude incirca 3000 voci, sia perchè il testo greco, come si afferma sul fine della medesima iscrizione, è la verace traduzione dell' egiziano. Ecco in qual modo l'abbiamo spiegata. Spohn, avendo scoperto le 25 lettere, che componevano l' alfabeto antico degli egiziani, potè leggere tutto il testo demotico dell' inscrizione, pronunciarlo e scriverlo in latino. Questo testo egizio tradotto in volgare, per mezzo della lingua egiziana ossia cofta, a puntino corrisponde al greco. Se poi quelle 25 lettere si adornano quai geroglifici, oppure se i segni geroglifici dell' iscrizione si prendono per lettere demotiche adorne, ne risulta che si trovano nel testo geroglifico le medesime voci del demotico. Nè difficil cosa sarebbe il provarlo, giacchè da lungo tempo fu pubblicata la nostra interpretazione dell' iscrizione di Rosetta. Se non che io

credo, avere il sig. Champollion ignorato, che il primo saggio dell'opera di Spohn aggirasi su quella iscrizione, non essendosi ancora detto a quai monumenti appartengono i suoi 15 commenti. Del resto io non intendo come l'iscrizione di Rosetta confermi la teoria del sig. Champollion, come egli pretende, perocchè finqui nè egli nè altri valsero co' suoi principii a spiegare una linea sola di questa iscrizione, che è la pietra di paragone dei sistemi geroglifici.

Non ha miglior fondamento quest'altra accusa contra il nostro sistema, cioè di essere, una produzione *a priori*. « Les *Rudimenta Hieroglyphices* « de M.Seyffarth, dice p. 8, renferment une briève « énonciation des bases fondamentales de son Sy- « stème, sans que l'auteur ait jugé à propos d'y « joindre les citations d'autorités anciennes ou de « faits monumentaux desquels il aurait déduit « ses principes. Le savant Allemand a donc con- « struit son système *a priori*. » L'autorità degli antichi riguardo ai geroglifici è principalmente riposta presso Clemente Alessandrino, cosa nota a tutti. Ora questo distingue due specie di geroglifici gli uni διὰ τῶν πρώτων στοιχείων (elementari), gli altri συμβολικοὶ (simbolici). La stessa distinzione trovasi anche nei miei rudimenti. Clemente divide i simbolici in *mimici*, *tropici* ed *allegorici*, e l'istessa suddivisione vien data nel mio libro. Ecco dunque che il nostro sistema nacque per l'ap-

punto da quello di Clemente. Vi sono altre particolari osservazioni sui geroglifici in Erodoto, Plutarco, Eusebio ed altri; e lungi dal ommettere queste testimonianze, le citai spessissime volte unendole alle mie osservazioni pag. 14. 16. 18. 41. ec. Che più? Non havvi forse in fine del mio libro una dissertazione intera sul citato passo di Clemente? Se poi il nostro sistema sia fondato o no su monumenti, il dimostra quanto segue. Spohn, avendo trovato il genuino alfabeto egiziano, spiegò qualunque scritto demotico; quindi, trovando squarci identici gli uni demotici, gli altri geratici, ebbe così la chiave della scrittura geratica. Per tali scoperte, essendo io in istato di leggere gli scritti demotici e geratici, ebbi la sorte d'incontrare intieri testi identici gli uni geratici, gli altri geroglifici. Finalmente trovai diversi manoscritti, come tante copie del medesimo, altri geroglifici, altri geratici, altri demotici. E così ritrovava le leggi della scrittura egiziana paragonando ora gli scritti demotici coi demotici, i geratici coi geratici, i geroglifici coi geroglifici; ora i demotici coi geratici, i geratici coi geroglifici, i geroglifici coi demotici. Onde non saprei, se possa esservi cosa dedotta più *a posteriori* della nostra teoria, la quale segue a puntino quella degli autori antichi e fondasi sopra la disquisizione, per così dire, matematica degli antichi monumenti d'Egitto. D'altronde tutto questo fu detto nei miei rudimenti p. III. 85. 90. 92. ec.

Il sig. Champollion si è non meno gravemente ingannato in sostenere pag. 9-12: che, secondo i nostri principii, nulla vi sarebbe di simbolico nei geroglifici. Per verità gli esempii, che arreca in proposito, non appartengono al genere secondo noi simbolico. E diffatti, chi vorrà credere che per indicare un sacerdote s' impiegassero come simboli un coturno ed una granata, mentre noi leggiamo in queste figure la voce *ûeb* o *ûep*, in cofto *ûeb*? Ma questo non fa, che non vi sieno altri geroglifici simbolici. Prima però convien vedere in che consistano i geroglifici, questione che non sembra mai essersi fatta dal sig. Champollion. Γράμματα ἱερογλυφικὰ (segni nascondenti cose sacre) erano, come l' istessa parola lo dimostra, tutte quelle figure adoperate per indicare e quasi racchiudere cose sacre. Quindi appartengono ai geroglifici tutti quei disegni, che oltre al testo grammaticale si vedono sui papiri, sulle stele, sugli obelischi, sulle pareti dei tempii; come, a cagion d' esempio, le figure degli Dei, dei loro attributi, degli arredi ed animali sacri, le rappresentazioni dei riti sacri, fatti storici ed altri simili oggetti. E queste allegorie non erano semplici disegni, ma esprimendo parole intiere e brevi preci, siccome lo dimostrammo, appartenevano anche alla scrittura. Ecco i geroglifici simbolici in gran parte, di cui parlano Clemente A., Erodoto, Diodoro S., Porfirio, Iamblico, Ammiano M.,

ed altri. Oltre a ciò molte parole si scrivono in modo, che le figure adoprate od artificiosamente collocate quasi pongono innanzi agli occhi l' oggetto da esprimersi. Così colla immagine d'un uomo si esprime la *e* del vocabolo *ine immagine*. Inoltre ve ne sono delle più enimmatiche; così *Ramese*, nome che vien dato spessissimo ai re d'Egitto, si scrive in tanti modi diversi quanti sono i re di questo cognome, come ne fa testimonianza la tavola di Abidos. Ugualmente si distinguono le diverse parti dell'Egitto, come dimostrammo; il basso Egitto, come sede del governo, vien espresso da un trono, un occhio ed una scure; la contrada vicina al basso Egitto si dinota con un trono, un monte, un lago ed una donna seduta; l' alto Egitto, per avervi avuto origine il nilo e la religione, si rappresenta con una tazza ed un tempio; l'Oasis si indica, come pare, col mezzo di un avoltoio, simbolo della vita secondo Orapolline, rinchiuso in un quadrato, simbolo dei deserti arenosi. Questi diversi gruppi, sebbene sempre si pronuncino *cherne* Egitto, vengono talvolta uniti all' immagini delle divinità. Così vediamo il nome del basso Egitto congiunto ad Osiride, non perchè, come s' immagina Champollion, questo fu il nome d'Osiride, ma perchè il nome d' Osiride era il dio tutelare della sua provincia ossia nomo (1). Diffatti vi era il nomo

(1) Il signor Champollion crede ancora che il trono coll' occhio

Busiride, ossia *d'Osiride*. Parimente uniscono ad Iside il nome della contrada, in cui eravi il celebre Isèo; e sarebbe stato ridicolo l'apporre il nome d'Iside all'istessa sua immagine ben chiara. Questi esempii fanno evidente, che, supposti i geroglifici tutti simbolici, non potrebbero tuttavia spiegarsi senza premettere la nostra interpretazione grammaticale. D'altronde quì si osservi la differenza dei nostri sistemi: Champollion, prendendo le figure od un complesso di figure geroglifiche ora per sostantivi, ora per aggettivi, ora per verbi, ora per avverbi, ora per vere lettere, si crea pure, come Kircher, una specie di testo, credendo d'aver trovato il senso dell'autore. Imper-

e colla scure esprime il nome di Osiride, ed interpreta le sei figure, che noi leggiamo *Oseres* Osiride, per un epiteto dato ai defunti d'ogni età, d'ogni sesso. Siccome poi l'inscrizione di Rosetta non esprime l'Egitto nell'istessissimo modo, ei conchiude p. 21: « cela ne prouverait-il point, que le savant Allemand se méprend « sur la valeur de ce groupe comme sur celle de tant d'autres? » Ma la Rosettana parlando dell'intero Egitto doveva servirsi di un nome che s'estendesse a tutto, quale appunto è quello posto nella linea XIV. Che poi il nostro *Oseres* non fosse un semplice titolo dei morti, ora può convincersene da un libro suo (Lett. 2, rel. au Mus. de Turin, tab. VI), in cui chiamasi così un re vivente e godente buona salute. Nulladimeno mi darei per vinto se con qualche argomento avesse potuto provare il perchè e per qual legge quelle sei figure dinotano un titolo dei defunti. D'altronde vedrà nell'iscrizione di Rosetta, che i nomi demotici di Osiride e dell'Egitto sono come i geratici e geroglifici qui sopra riferiti. Onde il signor Champollion si convincerà, che il trono coll'occhio e colla scure non esprime il nome di Osiride, e che il nostro *Oseres* non è un semplice titolo dei morti d'ogni sesso e d'ogni età.

ciocchè il metodo di Kircher consiste nel prendere le figure geroglifiche non come altrettante lettere, siccome noi facciamo, ma come altrettante voci. Noi in vece leggiamo i geroglifici grammaticalmente e cerchiamo poscia, se qualche voce ammetta inoltre una spiegazione simbolica.

Con ugual leggerezza parla il signor Champollion pag. 14 contra di noi riguardo al mio computo sopra i geroglifici. Imperciocchè io non mai ho sostenuto che gli Egiziani avessero 675,000 lettere e 6000 figure geroglifiche. Incontrai più figure geroglifiche che il signor Champollion, il quale dice d'averne vedute solamente da 800 a 900 in 15 anni, ma tuttavia son ben lungi dal poterne contare 6000 diverse. Io asserii, che sieno numerossime le lettere geroglifiche, ma questo non dovevasi da lui riferire alle figure diverse. Le lettere geroglifiche provenendo dalle geratiche; le geratiche esprimendosi in diversa maniera, anzi con più figure geroglifiche, se una sola non basta; ed ogni secolo e provincia avendo un metodo proprio di scrivere, ne segue che le lettere geroglifiche propriamente dette sono più numerose delle geratiche, come dimostra la mia tavola alfabetica. Quanto poi alle formole analitiche esposte da me in questo capitolo, che dal signor Champollion non dovevansi attribuire a Spohn, le adoprai non già per dimostrare l'effettiva esistenza di 675,000 lettere Egiziane, ma

soltanto, come si vede, per rischiarare la mia opinione sull'origine dei geroglifici. Con tali mezzi non si riuscirà mai di oscurare il nome del sig. Spohn. Del rimanente nissun creda, che io abbia parlato anche delle lettere demotiche ornate, e neppure il sig. Champollion avrebbe pensato questo, se avesse conosciuto, ancorchè leggermente, i principii del nostro sistema.

» Les deux savants, dice Champollion p. 16, » ont eu le malheur de travailler au déchiffre- » ment des écritures Égyptiennes non d'après » des *textes originaux* inscrits sur de stèles, des » momies, de bas-reliefs, des papirus etc. mais » seulement d'après des *dessins* et des *gravures* » d'inscriptions exécutés en Europe par des ar- » tistes ». Egli pare dunque ignorare, che Spohn aveva da se interi papiri originali e che avea esaminato moltissimi altri monumenti, come narrai nell'opere di Spohn pag. VI, XV 30 50 ec., pare anche ignorare, che io scrissi un libro intero sopra di un museo intero egiziano, prima di pubblicare il mio sistema. Di questa sua ignoranza ne sono io anzi certissimo, giacchè egli incomincia la sua lettera con questi termini: « Les » deux ouvrages publiés par M. Seyffarth sur les » écritures Égyptiennes sont venus à ma connais- » sance. » Ma qui non trattasi di numerar libri. Aggiungerò solo, che non intendo, come il sig. Champollion abbia potuto scrivere con tale fran-

chezza contra la nostra teoria, senza aver prima letto o ben inteso i libri, che l'espongono.

Sono questi i principali errori di fatto nella critica del nostro sistema, che doveansi impria correggere, tralasciando gli altri (1). Imperciocchè il commento di Spohn sopra un papiro egiziano non dissente ma consente colla sua traduzione greca scoperta dopo la pubblicazione di quel commento; le inscrizioni bilingui, particolarmente la Rosettana, non contraddicono ma confermano la nostra teoria; il nostro metodo non è una produzione *a priori*, anzi *a posteriori*; la scrittura geroglifica non è soltanto alfabetica, ma anche simbolica secondo noi; le lettere egiziane non sono 675,000, ma solamente 25 e le figure geroglifiche non sono 6000, ma alquanto più delle 850 di Champollion; finalmente il nostro sistema fondasi non sopra copie false di mano moderna, ma bensì sopra monumenti egizii originali.

(1) Così mi accusa p. 13, d'avere ommesso un segno nel nome di Cleopatra, di cui mi servii contro il suo sistema nei Rud. p. 10. Ma consulti il secondo cartello p. 122, nelle opere di Young: Discoveries in h. l., e non dubito, che egli ritratterà il seguente suo detto: « le savant Allemand en croyant copier exactement a « omis par inadvertence le signe, qui figure une main ». E qui non pochi lo pregheranno meco di volerci indicare in favore dei nostri studii, ove sieno gli originali da lui copiati ed in parte pubblicati. M'incontrai in monumenti egiziani, che il sig. Champollion non ha adeguatamente descritti, come sarei pronto a dimostrarlo,

Tre sono i nemici del vero: l'errore, la negligenza e l'iniquità. Contra l'errore abbiamo finqui combattuto, non contra il sig. Champollion. Rimangono da esaminarsi gli argomenti, che egli oppone con maggior probabilità al nostro sistema, e che riduconsi a questi:

I. La maggior parte degli scrittori antichi fa menzione di geroglifici egizii soltanto simbolici. V. p. 21.

II. È conforme all'ordine della natura, che i caratteri alfabetici abbiano dai geroglifici, ossia dalla scrittura simbolica tratta la loro origine. V. p. 17.

III. È poco verosimile, che gli egiziani abbiano avuto un numero di lettere maggiore di quello dell'altre nazioni. V. p. 17.

IV. Non sembra probabile, che le stesse figure geroglifiche avessero un suono diverso. V. p. 18.

V. La lingua, che leggesi secondo la nostra teoria negli antichi monumenti egiziani, non è appunto la cofta moderna. V. p. 19.

Ognuno conosce, che tutto ciò potrei concedere. Concediamo anzi, che molti degli antichi vogliano i geroglifici tutti simbolici, che l'alfabeto sia nato dai geroglifici, che in minor numero fossero le lettere egiziane e le figure ambigue di suono, e che le nostre letture possano più approssimarsi al cofto; crederassi perciò, che il nostro sistema, fondato sopra assai più solide basi debba esserne scosso? Ecco i principii della nostra

teoria . ai quali per maggior chiarezza mettiamo di fronte quelli del sig. Champollion. Impria si osservi, che si chiamano geroglifici nel senso più esteso tutti gli scritti egiziani; in senso meno esteso quelli composti delle immagini; e nel senso più ristretto i simbolici: nozioni, che nella lettera di Champollion devonsi ben distinguere.

Nostro sistema.	*Sistema di Champollion.*
(1) Il cofto antico è la lingua nella quale sono scritti i monumenti degli antichi Egiziani.	(1) Il cofto moderno è la lingua, in cui sono scritti i monumenti degli antichi Egiziani.
(2) L'antica lingua Egiziana, che fu poi chiamata *sacra* dagli antichi, differisce un poco dal cofto moderno nelle parole, nelle forme grammaticali e nella sintassi, dove scorgesi una certa tinta di antichità.	(2) . . . . .
(3) La scrittura demotica, secondo Plutarco, si compone di 25 lettere, di cui 22 sono dei Fenicii, gli inventori dell'alfabeto secondo gli antichi. Le 3 altre furono aggiunte dal Sacerdote Isiride, come narra Eusebio.	(3) La scrittura demotica si compone delle figure geroglifiche contratte prima in geratico dippoi in demotico. Non tutte però le 850 figure geroglifiche si ritrovano nel demotico.
(4) Il demotico è alfabetico, e può chiamarsi simbolico in quanto che unisce le lettere giusta regole stabilite.	(4) Il demotico è alquanto meno simbolico del geratico.

(5) Il geratico è formato con le lettere demotiche, ma queste più adornate e più eleganti.

(6) Il geratico è grammaticale: può chiamarsi simbolico in quanto che compone le lettere giusta regole stabilite.

(7) La scrittura geroglifica è formata con le lettere geratiche, ma adorne e più eleganti.

(8) La scrittura geroglifica in generale è grammaticale.

(9) I geroglifici sono simbolici, ossia secondo Clemente, mimici, o tropici, od allegorici, inquanto che oltre la grammaticale ammettono una spiegazione simbolica, ed in quanto che le figure appartengono piuttosto al disegno.

(10) Il valore alfabetico d'un geroglifico si trova cercandovi la lettera geratica o demotica

(5) Il geratico è formato con le figure geroglifiche, meno contratte che nel demotico.

(6) Il geratico è alquanto meno simbolico del geroglifico (1).

(7) La scrittura geroglifica è composta dell'immagini, onde esprimere le idee prima del metodo alfabetico.

(8) La scrittura geroglifica in generale è simbolica, cioè in parte mimica, in parte simbolica.

(9) Nei geroglifici non havvi d'alfabetico che alcuni nomi proprii e qualche altra parola o forma grammaticale; voci espresse in parte con lettere vere, in parte con lettere e simboli insieme.

(10) Il valore alfabetico d'un geroglifico si trova cercando il nome costo della figura. Il pri-

(1) Il signor Champollion in pratica cangiò opinione, poichè recentemente spiegò nello stesso metodo simbolico scritti geroglifici e geratici. E con ragione; perocchè vi sono testi geroglifici e geratici, che si corrispondono parola per parola, lettera per lettera. Quindi se i geroglifici sono simbolici, tali pure saranno i geratici. Il che si dica ancora dei demotici, giacchè di questi ve n'ha de' *paralleli* ai geratici e geroglifici. Laonde doveasi dire, che nei demotici e geratici havvi di alfabetico solo quanto ve n'ha nei geroglifici.

in esso contenuta. Il suono di questa è appunto quello del geroglifico; così anche presso gli armeni.

(11) Spesso più figure esprimono insieme un suono solo, quando una lettera geratica non poteva capire in una sola; così anche presso gli armeni.

(12) Spesso le stesse figure esprimono suoni diversi, quando diverse lettere geratiche, sebbene simili, sono nell' istesso modo adornate.

mo suono di questo è appunto quello del geroglifico; così presso ai fenicii.

(11) Più figure non possono mai insieme produrre un sol suono, perchè ogni geroglifico ha, siccome un sol nome, così un suono solo.

(12) Giammai le stesse figure esprimono suoni diversi, perchè ogni immagine ha il suo nome particolare.

Questi sono i principii del nostro sistema, a cui si oppongono i cinque argomenti qui sopra riferiti. Il sig. Champollion non ha creduto di esaminare le ragioni, con cui abbiamo provato ciascun punto della nostra teoria, nè opporci altre osservazioni reali; laonde i suoi dubbii vengono *a priori*. Nulla dimeno gioverà farne un breve esame.

È verissimo, che molti greci e latini autori parlano soltanto di geroglifici simbolici. Ma vorrei sapere, se abbiano parlato dei geroglifici in generale, o della sola parte, che noi chiamiamo simbolica. Essi non ne fanno menzione che transitoriamente; onde voglionsi consultare quelli, che diedero notizie particolari sopra la letteratura egiziana, come un Eusebio, Plutarco, Erodoto, Clemente Al., ed altri, i quali hanno insegnato la nostra teoria. Ma supposto l' inganno di

questi, supposto che tutta l'antichità greca e latina guardasse come simbolico ogni scritto egiziano; che cosa ne segue veramente? I greci e latini inesperti nell'egiziano, barbaro per loro, s'attenevano all'opinione dei tempi. E tutti gli scrittori da Omero fino alle scoperte di Colombo insegnarono, che la terra non era un globo, ma una tavola rotonda, tutti da Omero fino a Copernico insegnarono che non la terra intorno al sole, ma questo intorno a quella aggiravasi. Parlando testimonii più certi, cessa l'autorità degli antichi. Ma anteponghiamo per un istante agli scrittori più chiari e più precisi gli scrittori oscuri e trascurati, che prendevano tutta la scrittura egiziana per simbolica, ed il sig. Champollion vedrà che tutta l'antichità sta anche contra il suo sistema, il quale pure ammette geroglifici *Fonetici* o alfabetici, quantunque diversi dai nostri alfabetici.

Pare verisimile che un metodo simbolico di scrivere abbia presso gli egiziani ed altre nazioni preceduto l'alfabetico. Ma il punto sta nel decidere se la scrittura geroglifica egiziana sia quell' istessa simbolica, che esprimeva le idee con segni simbolici e che produsse poi l'alfabetica. Gli Armeni hanno anche una scrittura geroglifica, la quale non è simbolica nè anteriore alle altre scritture armene. Laonde, siccome presso gli Armeni, che consta aver formato le loro tre scritture ad

imitazione delle egiziane, la geroglifica nasce dalla geratica, la geratica dalla demotica, che veniva finalmente dalla fenicia; così presso gli Egiziani la geroglifica poteva dalla geratica, questa dalla demotica, questa finalmente dalla fenicia trar l'origine. Ed è questo appunto che dimostrammo noi con testimonianze dei monumenti egiziani e degli scrittori antichi. Diffatti non solo in Grecia, ma anche in Egitto i Fenicii sparsero i loro denti del drago. Ecco dunque altro argomento *a priori* e contrario più tosto al sistema di Champollion.

Se la scrittura egiziana ha sole 25 lettere, non si sà il perchè avessero tante diverse forme delle stesse lettere. « Conçoit-on, dice Champollion « p. 17, qu'un enfant dût classer dans sa memoire « plus de 200 signes arbitraires avant que de pou- « voir peindre commodement un seul des 25 sons « ou articulations de sa langue parlée. » Si osservi che parla di nuovo contra se stesso. Imperciocchè secondo questo argomento non meglio s'intende come sianvi stati 200 geroglifici fonetici diversi, che Champollion crede d'aver trovati, e perchè gli Egiziani con sì diverse immagini abbiano espresso un medesimo suono. Io ignoro il perchè gli egiziani avessero diverse forme di lettere: sò però, che i caratteri d'ogni lingua hanno continui e successivi cangiamenti sino all' uso della stampa. Avendo avuto forme diverse le lettere indiane,

arabe e d'altre nazioni, secondo il diverso posto e la diversa parola in cui si trovano; anche le egiziane poterono cangiarsi secondo che erano in principio od in fine della parola, sopra o sotto altre lettere, prima o dopo altri segni loro incommodi. Così la mia tavola alfabetica, la quale tanto dispiacque al sig. Champollion, contiene lettere d'ogni genere adoprate in *tempi* e *provincie* diverse. Si osservino manoscritti moderni, o pure i papiri scritti in Egitto in caratteri greci, e si troverà forse una quantità maggiore di lettere varianti, che nella scrittura egiziana. Ma non già potevano solamente, anzi dovevano formarsi diverse forme delle lettere in Egitto. Il perchè la lingua egiziana contiene molte parole che in nulla differiscono fra loro nella pronunzia, a dispetto d'un senso diverso. Per distinguere questo senso era dunque necessaria una differenza nella forma delle lettere. Dopo che le lettere riunite in una sola voce mutarono a motivo dei segni precedenti o seguenti alcun poco la loro vera forma, queste lettere adornandosi producevano altre variazioni. Finalmente attaccandosi nozioni simboliche alle parole, le stesse lettere dovevano ancora essere ornate e distinte in modo, che ne risultassero figure espressive e significanti. D'altronde tutte queste varianti demotiche, geratiche e geroglifiche facilmente si ritengono in mente conoscendo la genuina forma d'una

lettera, come abbiamo dimostrato. Ma supponiamo, che un tal numero di lettere fosse troppo grande per i ragazzi; e concediamo, che la scrittura fosse non grammaticale ma simbolica. La lingua egizia essendo una delle più culte e ricche dovea avere almeno 20,000 voci fra nomi proprii, sostantivi, verbi ed altre parti del discorso. Essendo questi simbolicamente distinti, ne seguirebbe che sarebbonsi dovuti sapere a mente 60,000 simboli, anzicchè poter leggere o scrivere all'improvviso un sol verso. Laonde essendo così, fia meglio attenerci al nostro alfabeto più semplice e facile in favor dei ragazzi egiziani.

Veniamo all'argomento più solido di tutti, dopo cui l'autore esclama: « Quel Dedale sans fin . . . » Quel Labirinthe inextricable . . . ! » In verità non sembra probabile, che gli stessi geroglifici esprimessero suoni diversi. Non arreco esempio d'altre nazioni, nè dimostro come ciò abbia avuto luogo. Formandosi diverse forme di lettere le une simili all'altre, gli scrittori sacri adornavano con immagini uguali o simili le forme simili di lettere diverse. Ma basta un sol esempio per provare che gli stessi geroglifici esprimono diversi suoni. Così nella Rosettana si paragoni il gruppo 10. vers. XII ved. Rud. hier. tav. XIII. vers. 9. col. IX. con un altro della stessa inscrizione il 5.° vers. XII. ved. Rud. hier. tav. XIII. vers. 11. col. I., dei quali il primo significa *dio* e si pronuncia

noo ossia *nô*, ed il secondo significa *anno* e si pronuncia *aspo*, come dimostra la traduzione greca. Ora ciascheduno di questi due gruppi contiene la figura d'un *amo*. Per conseguenza dunque il segno dell'amo vale *n* nel primo ed *s* nel secondo. Le lettere geratiche *n* ed *s* tra di loro affatto simili s' adornarono colle medesime immagini, e quando l'amo, esprime la *s*, spesse volte distinguesi con una piccola riga diatrica. Altrove citerò altri esempii anche più chiari, ed al fine della tavola alfabetica posi l'elenco dei geroglifici ambigui, che incontrai finora. Ma giacchè questo punto della teoria nostra tanto colpì l'animo del nostro avversario, concediamo ancora una volta quello che gli piace. Egli è per se stesso chiaro, che questi 850 geroglifici, che formano mille testi diversissimi, non significano parole intere. E certamente l'inscrizione di Rosetta insegnerà al signor Champollion, che più segni geroglifici non esprimono riuniti, che una parola sola. Quindi se i nostri gruppi geroglifici sono simbolici, ciaschedun segno d'un gruppo è una proprietà o filosofica o storica della parola ossia idea che si voleva esprimere. Ora quegli 850 geroglifici s'incontrano in diversi gruppi ovvero idee rappresentate, che non avendo proprietà comuni, hanno però segni comuni. Per conseguenza dunque un tale geroglifico rappresentava diverse proprietà d'idee. Quindi ne siamo allo stesso punto. Vi sono figure

geroglifiche di valor diverso sia che prendansi per lettere, sia per segni simbolici. Onde non veggo perchè tanto siasi corrucciato il sig. Champollion, argomentando ancora contra il suo sistema. Perchè se vi sono geroglifici di valor diverso, il nostro metodo è più atto a spiegarli e giustificarli.

Finalmente egli è sorpreso che troviamo differenza fra l'Egiziano antico ed il cofto moderno. Non saprei che rispondere. Erano sette le meraviglie del mondo, sarà l'ottava e la maggiore di tutte che una lingua non siasi cangiata in più di 2000 anni. In tanta fralezza d'ogni cosa niuna lingua, massimamente priva di un Omero, per due secoli rimane la medesima, e come avrebbe potuto durar intatta la lingua egizia nello scorrere di tanti secoli e fra tante vicende della sua patria. I diversi dialetti cofti e le espressioni greche e latine introdotte in Egitto provano abbastanza la mia asserzione. Inoltre il cofto conservato dalle traduzioni della bibbia ne' secoli 2.° 3.° e 4.° non ci presenta la lingua dei letterati ma del popolo. E lo stesso nome di lingua sacra dato dagli antichi all' antico egiziano non prova egli la sua differenza dal cofto? Del resto non credasi, che l' egiziano antico letto da noi sia del tutto diverso dal cofto e che lo sia tale quale Champollion volle dipingerlo p. 19 colle sette voci tratte ad arte dal no-

stro vocabolario (1). Vediamo come concordi uno squarcio delle nostre interpretazioni colle radici cofte. Nel verso XIV dell' iscrizione di Rosetta geroglifica legiamo di seguito: *euen* = cofto euen, *emn* = emn, *sche* = sche, *oni* = oni, *nei* = ne, *nem* = nem, *ment* = menat, *nô* = nû(*ti*), *uinin* = uinin, *ne* = ne, *ocheo* = ? (2), *cheme* = cheme, *ine* = ine, *boro* = puro.

Dal finqui detto è chiaro, che il sig. Champollion ha parlato più in favore della nostra teoria che della sua, essendo anzi le sue cinque obbiezioni altrettante prove per confermare il nostro sistema geroglifico. Imperciocchè alcuni detti oscuri degli antichi non debbonsi anteporre a chiare e certe testimonianze; è conforme all' ordine della natura ed alla storia, che la scrittura geroglifica sia nata dall' alfabetica dei Fenici, anzicchè da qualunque simbolica; la diversità delle lettere meglio si spiega coi nostri grammaticali principii, che non coi simbolici di Champollion; la grammati-

(1) Riguardo a queste sette voci, si osservi, che egli le trasse dalle radici, d'onde io non le voleva dedurre, e che non furono adeguatamente trascritte in latino, non essendogli noti i miei precetti Rud. hier. p. 14, ne i miei sistemi della pronuncia ebraica e della greca. Così la lettera ℵ si pronuncia non solo *a* ma anche *ä* ed *e*. Dunque doveva in vece di *Osaraz* scrivere *Oserez* oppure *Oseres*.

(2) La voce *ocheo*, quale è scritta sempre anche nel demotico, non trovasi nella chiosa cofta, che contiene quasi solo le voci della bibbia, le quali formano il minore numero delle voci cofte.

cale ambiguità dei geroglifici è più probabile della simbolica; l'egiziano antico deve non essere perfettamente il moderno cofto, ma differirne per via di un carattere di vetustà.

Il sig. Champollion volendo veramente rifiutare la nostra teoria doveasi aprire un' altra strada, poichè poco si fa contra fatti con argomenti *a priori*. Potrebbero così mettersi in dubbio altre verità siccome il movimento dei pianeti. Onde dovea esaminare gli argomenti sopra di cui è fondata ciascuna parte del nostro sistema. Tale si è l'osservazione, che la scrittura Egizia nacque dalla Fenicia, perchè le lettere dell' alfabeto egiziano hanno istesso ordine, istesso valore, istessa forma delle fenicie. Dovea poi dimostrare che false o falsamente interpretate erano le testimonianze degli antichi, fralle quali dicesi: che gli Egiziani non avevano tante lettere geroglifiche contratte, ma un vero alfabeto, come le altre nazioni: che l'alfabeto non derivò dallo scrivere simbolico, ma dal fenicio: che l'alfabeto costava delle 22 lettere fenicie, cui il Sacerdote Isiride accrebbe di 3 altre: che s'incominciava dal demotico, come più facile, e non dai geroglifici adorni da chi studiava le lettere. Neppur questo basterebbe; conciossiachè siamo giunti al punto di leggere ed intendere ogni scritto egiziano. Abbiamo trovato monumenti d'ogni genere e secolo, che alla storia, alla mitologia, alla geografia, all'

la filologia e ad altre scienze arrecheranno quanto inaspettati, altrettanto abbondanti vantaggii. Abbiamo fra l'altre cose letto sopra diversi monumenti egizii più di 300 nomi di re, incominciando dai più remoti sino al secolo degli Imperatori Romani. Abbiamo preparato molti commenti su diversissimi scritti, un dizionario ed una grammatica dell'egiziano antico. Uscirono dalle stampe in circa 50 nostre interpretazioni, di cui 5 furono confermate appieno dalle traduzioni greche. Il perchè il signor Champollion avrebbe dovuto anche mostrare la falsità delle nostre spiegazioni, e basterebbe, che avesse provato in un sol verso o demotico o geroglifico della Rosettana, che doveansi altrimente leggere e tradurre le nostre voci. Finchè non sarà dimostrato, che i monumenti egiziani e le testimonianze degli antichi, che confermano la nostra teoria, sieno false e che le nostre spiegazioni sieno erronee, il nostro sistema andrà intatto e nissun altro gli potrà stare di fronte.

Ma resta ancora un sesto argomento contra di noi. Si mette p. 22 in opposizione al nostro il sistema di Champollion, essendo l'uno all'altro contrarii. Intanto si osservi ed al sommo mi dispiace il dirlo, che di tutto il suo sistema neppure una sola proposizione parte da sodi argomenti, od almeno le sue prove non reggono alla nostra critica. Così pare la sua teoria essere uniforme all'opinio-

ne degli antichi il che appena appena può dirsi di quelli che nominano, parlando accidentalmente d'Egitto, una scrittura simbolica. Gli scrittori distinti contraddicono tutti espressamente il sistema di Champollion. Mi si dica, come gli antichi, asserendo che le lettere sono 22 e poi 25, possano combinarsi col signor Champollion che già trovò, e trovare dovette a norma della sua teoria, 200 vere lettere egiziane? Inoltre si crede, che la sua teoria s'appoggi a monumenti egizii. Ma esaminandogli egli coll'animo preoccupato non vedeva in essi ciò che realmente vi era e che si doveva vedere, ma soltanto ciò che apparentemente poteva essere conforme ai suoi principii. Pretende ancora che la sua teoria vien provata con inscrizioni bilingui (1). Ma quelle che arreca, come i papiri col registro greco, sono tali che nulla provano. Perocchè i testi greci contengono ben altro soggetto che gli egiziani, in che molto s'ingannò. La Rosettana, quasi la sola vera bilingue conosciuta, la quale non potè ancora interpretarsi coi principii di Champollion, non conferma anzi distrugge il suo sistema. Si appoggia di più per sostenere la sua causa sopra

(1) Tale è l'inscrizione bilingue della mummia di Torino, di cui il Cavaliere di S. Quintino diede una spiegazione. La stessa cosa si trova nel *Bulletin univ. des sc. sect.* VII. *num.* 9, *p.* 177 coll'istesse verità, quale si è l'indicazione dei numeri, e cogli stessi errori persino i litografici. Vedi anche Notice sur une momie Egyptienne du temps d'Adrien. Paris 1824.

autorità d'un'Accademia. Ma siccome le Accademie, di cui sempremai vanterò l'utilità ed il merito, sono radunanze di persone dotte nei diversi rami della scienza, così io non riconosco che l'autorità di quelli, qualunque essi sieno, i quali lungi dallo spirito di partito, si sono dati con pari studio e pari sottigliezza a questo ramo di letteratura. Finalmente vanta i progressi, che deve la storia alla sua teoria, il che riguarda 30 o 40 nomi di re, che crede d'avere spiegati. Tralascio, che questi nomi furono da altri giusta i medesimi principii altrimenti intesi. Noi spieghiamo questi cartelli siccome le altre letture di Champollion ora in parte, ora interamente in maniera diversissima. La verità dunque del sistema di Champollion non si poteva altrimente provare, che con dimostrare: 1.° come le testimonianze certe e chiare degli antichi concordino coi suoi principii: 2.° come per l'applicazione di questi si possa spiegare l'inscrizione di Rosetta. Interpretando la Rosettana dovea prima trovare il senso d'ogni gruppo geroglifico e demotico, e poi dimostrare il perchè e per qual legge più segni uniti esprimano la parola. Poichè la vera chiave dei geroglifici, che Champollion spacciò pubblicamente di avere scoperta, non è il dare con semplici congetture quale sia il senso di certi geroglifici, ma il dimostrare, siccome noi abbiamo fatto, perchè più segni formano una voce.

Del resto sarà ora più facile il giudicare dei nostri sistemi. Si presentano ai giudici, cui spetta il pronunciare su di ciò, due sistemi tra loro opposti, dei quali l'uno spiega gli scritti egiziani come quelli d'altre nazioni, l'altro prende i geroglifici per una specie di indovinelli o *rebus*; il primo ebbe origine dallo studio dei monumenti, l'altro fu costrutto, come ne converrà Champollion, *a priori*: quello concorda coi sistemi degli antichi, mentre questo contradice loro; quello è confermato da inscrizioni bilingui precipuamente dalla Rosettana, questo non riuscì ancora a spiegare una sola linea di quest' ultima; quello diede la lettura e la traduzione di un papiro Parigino approvate per la sua versione trovata di poi, l'altro —

Ma tuttavia facilmente s'intende, come il dotto Francese, già confutato da molte altre dotte e sagaci persone, sia caduto in sì gravi errori. Clemente Alessandrino chiaramente insegna, che per intendere l'egiziano si deve incominciare dal demotico, quindi passare al geratico e da questo finalmente al geroglifico. Champollion in vece non volle dalle volgari lettere passare alle sacerdotali e da queste alle sacre, siccome noi abbiamo fatto ad imitazione dei fanciulli egiziani, ma cercò di discendere in ordine inverso incominciando dai geroglifici.

Le ricerche adunque del signor Champollion,

come pare, non cominciarono sotto felici auspicii. Il perchè noi gli prediciamo, ciocchè abbiamo preveduto anzi predetto prima della pubblicazione d'una tal teoria, che il suo sistema con quanto maggior strepito ed applauso de' suoi partigiani uscì ed è stato accolto nel mondo, con tanto maggior facilità verrà abbandonato e ritornerà nell'oblìo.

Basti per ora. Conoscendo a fondo più di molti altri il sistema di Champollion, se il cielo il permette, ne parlerò con maggior esattezza e più a lungo nella seconda o terza parte de' miei Beiträge zur K. d. Ges. etc. Il solo nome di Tolomeo, su cui fondasi tutto il suo sistema, l'avrebbe potuto convincere della falsità dei suoi principii. E non potrò dispensarmi di questa dimostrazione, credendo che nulla havvi di più sacro, nulla di più sublime quanto la verità.

Quivi non differirò più oltre di spiegare a posta i principii del nostro sistema geroglifico.

Da Napoli, 18 ottobre 1826.

G. SEYFFARTH.

Digitized by Google